

re ossia de' borghesi, con due assessori eletti dal popolo fra' borghesi più ragguardevoli, senza distinzione se greci o latini; spettava ad essi la 1.^a istanza ne' processi di quelle due città e del territorio senza facoltà di pena di sangue, e corrispondevano presso a poco a' *Signori di notte* di Venezia; i Mathiesep o Meatasib, d'origine araba, eletti dal popolo, incaricati della soprintendenza de' mercati, de' prezzi e della polizia correzionale, portavano in segno della loro dignità bastone inargentato. La popolazione dell' isola computavasi a quasi 170,000 anime, divisa nelle 3 classi di nobili feudatari, mercanti e popolani, contadini liberi e *parici* obbligati a diverse opere e pagamenti, e a lavorare le terre de' loro padroni, ma a' quali la repubblica avea concesso di potersi liberare col pagamento di ducati 50, onde se ne francavano da circa 40 l'anno. Gli orientali si componevano di cofti e armeni, che per le loro numerose relazioni per l'Asia facevano un estesissimo e assai proficuo commercio. L'eredità paterna passava ne' soli primogeniti, e gravi disordini esistevano derivanti dalla conservazione degli antichi ordini feudali e dalla prepotenza de' nobili. I quali disordini venivano vivamente rappresentati da' rettori e da' sindaci inquisitori, suggerendo di ristabilirvi la marina mercantile, l'aumento della coltivazione de' grani, il lavoro delle saline, il commercio ec.; ma intanto sopraggiunse la guerra e l'isola andò perduta.—Prima di terminare le principali vicende di questo dogado, io debbo ricordare alcune cose anteriori all'epoca in cui giunsi. Il Papa s. Pio V col breve *Cupientes pro nostri*, de' 5 marzo 1568, diretto al vescovo di Nicastro Facchinetti nunzio di Venezia, *Bull. Rom. t. 4, par. 3, p. 216: Mandatur Nuncio Venetiarum, ut in omnibus Ecclesiis Cathedralibus ejusdem Domini, in quibus adhuc nullum stipendium lectioni Theologali deputatum est, Praebendam primò vacaturam ad hunc usum applicet.*

Questo zelantissimo Papa avea rifiutato d'accettare come oratore d'ubbidienza e per congratularsi di sua esaltazione Niccolò da Ponte dotto e facondo cavaliere, avendolo per poco cattolico, e negato le decime ordinarie del clero, sempre concesse da' suoi predecessori. Sentendo tutta l'altezza del suo supremo grado, volle sostenere la superiorità sui principi temporali e le loro giurisdizioni, e lo diede a vedere quando dichiarò granduca di Toscana Cosimo I coronandolo solennemente, non ostante le contrarie rappresentanze dell'imperatore e del re di Spagna. Nel giovedì santo del 1568 pubblicò la *Bolla in Coena Domini (V.)*, colla quale intendeva togliere, per le giunte da lui fatte, a' principi temporali, tra le altre cose, il diritto di mettere imposte agli ecclesiastici, e ogni ingerenza nelle materie concernenti i medesimi ecclesiastici. Si levò allora opposizione generale; l'imperatore, i re di Francia e di Spagna, ed altri principi ne proibirono la pubblicazione: la repubblica che per la 1.^a avea ciò fatto, perfino vietò di tenerne parola, indi incaricò il suo oratore in Roma Paolo Tiepolo, ed uno de' cardinali veneziani di fare al Papa umili ma ferme rimostranze; passava in ciò d'accordo cogli altri sovrani, e così nuovi scompigli minacciavano sorgere nella cristianità. A' 29 settembre 1568 arrivava in Roma un nuovo ambasciatore, Michele Suriano, ed era dal Papa benevolmente accolto, col quale furono continuate le trattative, ma con poca speranza d'accordo, insistendo il Papa sulla pubblicazione della bolla, la signoria nel rifiuto. Il Papa stimava e amava la repubblica di Venezia, chiamandola splendore e gloria d'Italia e della cristianità; saper bene ch'era libera e non aver superiore alcuno nelle cose temporali, ed egli non aver mai pensato di pregiudicarla nell'autorità e dignità, nè mai volerle far dispiacere. Al cardinal Gianfrancesco Gambara bresciano disse il Papa, che se non fosse il petto della serenissi-